

Una lettera inedita di Cattaneo a De Boni

La Repubblica Romana del 1849

Per comprendere il contenuto della lettera di Carlo Cattaneo a Filippo De Boni ritrovata nella Zentralbibliothek di Zurigo¹⁾, è necessario aver presente il contesto in cui si colloca, che fu uno dei più critici dell'intera vicenda risorgimentale italiana e che è opportuno richiamare a grandi linee.

Dopo la sconfitta del Piemonte da parte dell'Austria nella prima guerra d'indipendenza, che si concluse con l'armistizio del 9 agosto 1848, il fronte patriottico era percorso in Italia da inquietudini e divisioni. Mentre il programma moderato appariva in crisi, in altre parti della penisola era in atto un'accelerazione dell'iniziativa democratica. Il 9 febbraio 1849, in seguito al precipitare degli avvenimenti culminati nella fuga del pontefice Pio IX, vennero proclamate a Roma la decadenza del Papato e la creazione della Repubblica romana. Intanto la Toscana assisteva sotto la pressione della piazza all'avvento di un triumvirato, destinato a trasformarsi in breve tempo nella dittatura personale di Francesco Domenico Guerrazzi. Anche il Regno sabauda attraversava una fase molto travagliata. Per evitare il crollo del prestigio della monarchia e assecondare l'opinione pubblica, il re Carlo Alberto decise la ripresa del conflitto con l'Austria, ma il 23 marzo 1849 subì la disastrosa disfatta di Novara, in seguito alla quale abdicò a favore del figlio Vittorio Emanuele.

Filippo De Boni, destinatario della lettera di Cattaneo, si stava adoperando a favore della Repubblica romana. Nato a Caupo, in provincia di Belluno, nel 1816, dopo la formazione in seminario si era dedicato agli studi letterari avviando varie collaborazioni giornalistiche. A Firenze nel 1842-1843 aveva dato vita alla pubblicazione a dispense "Quel che vedo e quel che sento" e frequentato gli ambienti democratici. Costretto a

lasciare il Granducato, era andato per breve tempo a Torino e poi a Losanna, dove aveva fatto uscire un libro-giornale dal titolo "Così la penso" ed era stato in relazione diretta con Mazzini. Dopo aver partecipato alla fine di luglio del 1848 ai tentativi di difesa di Milano contro l'imminente ritorno di Radetzky, si era spostato a Genova, Firenze e Roma, e da qui aveva ricevuto l'incarico di inviato diplomatico della Repubblica romana a Berna.

Proprio a Berna, nell'aprile 1849, fu contattato da Cattaneo, con cui era in rapporto già da alcuni anni²⁾. Lo stesso Cattaneo, che aveva ricevuto dai responsabili della Repubblica romana l'invito ad assumere il Ministero delle finanze ma aveva rifiutato l'offerta per varie ragioni di opportunità, in una lettera mandatagli da Lugano³⁾ sottolineò la necessità di tro-

vare sostegno per Roma e per le altre realtà italiane dove erano attivi i focolai di insurrezione. A distanza di pochi giorni De Boni rispose⁴⁾, confermando il suo impegno.

La situazione dei difensori della Repubblica stava divenendo in quel momento particolarmente critica a causa della decisione della Francia, guidata dal Luigi Napoleone Bonaparte, di approfittare dell'occasione per ripristinare il potere temporale del Papato, e insieme per contrastare l'egemonia asburgica in Italia. Un corpo di spedizione francese al comando del generale Oudinot, sbarcato a Civitavecchia il 24 aprile 1849, cominciò a stringere d'assedio Roma, la cui guida era affidata a un triumvirato composto da Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Carlo Armellini. Per lottare contro le armi francesi ben presto accorsero volontari di diversa provenienza ma, nonostante lo straordinario coraggio dimostrato dai combattenti, le cose volsero al peggio.

De Boni si indirizzò di nuovo a Cattaneo il 14, 17 e 22 giugno,

Lugano 4 Lug.[lio] 49

Caro De Boni

Vi scrivo per indirizzarvi e raccomandarvi l'onestissimo e attivissimo amico Bordini che si reca costì con proposito di giovare alla santa causa.

Da lungo tempo intendeva scrivervi diffusamente e dirvi tutto il cuor mio sulle cose di qui; ma fui ammalato assai molestamente per parecchi giorni. In poco io vi dirò che senza qualche grande avvenimento che esalti di nuovo le menti, Milano non farà nulla. Quanto ai piccoli impulsi che si possono dare dalla conferenza al centro, io li credo affatto inefficaci e inopportuni, perchè fanno parere l'opinione più debole ch'ella veramente non sia. Procurate che l'Ungheria ajuti pecuniariamente Venezia e Roma e che faccia, qualora si possa, uno sforzo verso l'Adriatico.

E del resto se avete denari, spendeteli in giornali, perchè l'opinione europea ci è più che mai necessaria, e non ci è per modo alcuno favorevole.

Ma vi scriverò più lungamente e in maniera meno scomposta. Intanto amatevi e se scrivete a Roma salutatemli li amici

Vostro
C. Cattaneo

Originale autografo: Zurigo, Zentralbibliothek, Autogr. Ott. A tergo l'indirizzo: "Sig. Filippo De Boni / inviato della / Repubblica Romana / a Berna".



Carlo Cattaneo (1801-1869) in un ritratto all'acquarello eseguito dall'ingegnere-architetto luganese Giuseppe Fraschina. Il ritratto, scoperto alla Biblioteca cantonale di Lugano da Adriana Ramelli, che l'ha pubblicato per la prima volta nel 1963, fu verosimilmente eseguito postumo nel 1869 in base a una fotografia del grande Milanese presa sul letto di morte, nonché in base ai ricordi personali dello stesso Fraschina, che aveva frequentato Cattaneo quale collega d'insegnamento nel Liceo cantonale di Lugano (si veda su queste vicende C. Agliati, *Il ritratto carpito di Carlo Cattaneo. Percorsi possibili nella rappresentazione iconografica di un mito repubblicano*, Bellinzona, Casagrande, 2002). All'epoca della lettera "luganese" qui pubblicata, scritta a De Boni residente a Berna quale inviato della Repubblica Romana, Cattaneo risiedeva a Lugano da quasi un anno, essendovi giunto il 6 agosto 1848 in fuga da Milano occupata dall'esercito austriaco. Abitava a quell'epoca in casa del dottor Antonio Morosini, in contrada di Santa Margherita, fino al trasferimento definitivo a Castagnola in casa Peri, avvenuto alla fine del 1849.

manifestando ancora fiducia nella possibilità che le vicende italiane, ormai quasi interamente compromesse, potessero prendere un indirizzo migliore. Rapidamente tuttavia venne meno ogni spiraglio di speranza. In Francia, il 13 giugno l'Assemblea fece disperdere una manifestazione popolare indetta a Parigi per protestare contro l'in-

tervento in appoggio del Papato, e imboccò decisamente la strada della repressione. A Roma, il sacrificio di giovani come Luciano Manara, Enrico Dandolo, Emilio Morosini e Goffredo Mameli non riuscì a fermare le sovrastanti forze nemiche.

Il 1° luglio 1849 i dirigenti della Repubblica furono costretti alla

capitolazione, restando al proprio posto fino al 3, per proclamare solennemente in Campidoglio una Costituzione destinata a non avere attuazione. Diversi esponenti, compreso Mazzini, riuscirono a trovare rifugio in Piemonte o all'estero. Garibaldi, intenzionato a proseguire la lotta, cercò di raggiungere Venezia che ancora resisteva; nelle paludi di Comacchio vide morire la moglie Anita, stremata dalle fatiche, e solo attraverso una fuga pericolosa poté alla fine mettersi in salvo. Mentre scriveva a De Boni la lettera datata 4 luglio che stiamo qui commentando, Cattaneo era evidentemente ignaro degli ultimissimi sviluppi romani, dato che ancora non parlava della caduta della città.

Gli scambi epistolari che abbiamo brevemente ricostruito si inseriscono nella più vasta rete di corrispondenze di patrioti italiani che in vario modo nell'arco del 1849 si mobilitarono anche dal Canton Ticino al fine di sostenere la causa della rivoluzione in Italia. Si tratta di trame in gran parte clandestine, che furono rapidamente interrotte dall'evoluzione delle cose⁵⁾. Data la difficoltà di accertare con precisione il ruolo dei singoli, risulta arduo definire esattamente il livello di coinvolgimento di Cattaneo. Resta il fatto che l'insieme dei riscontri permette di affermare che – come dimostrano anche le sue missive – egli fu in contatto con coloro che si adoperarono per procacciare aiuti alle forze in lotta nella penisola.

Il 1° luglio, come si già ricordata, la Repubblica romana cadde; il 24 agosto cessò la disperata resistenza di Venezia. E il 13 agosto 1849 furono costretti a capitolare a Világos gli ungheresi, pure citati nella lettera che stiamo commentando. Dopo la proclamazione in aprile dell'indipendenza, essi erano riusciti a battere in più occasioni le milizie imperiali, costringendo l'Austria, per avere infine ragione dello slancio patriottico popolare, a invocare l'intervento dello zar.

Cattaneo, che da qualche tempo aveva avviato in Canton Ticino la collaborazione con la Tipogra-



Filippo De Boni (1816-1870), letterato e giornalista bellunese, partecipò alle fasi salienti del Risorgimento come esponente di spicco dello schieramento democratico. Nel 1848 giunse a Milano all'indomani delle Cinque giornate e dopo il ritorno degli austriaci si spostò a Genova, Firenze e Roma. All'epoca della lettera inviata da Cattaneo si trovava a Berna, dove rimase alcuni mesi nel 1849 con l'incarico di inviato diplomatico della Repubblica Romana. Vicino a Mazzini anche se talvolta su posizioni non del tutto convergenti, dopo la fine del ciclo di lotte del 1848-1849 dimorò per qualche tempo nel Canton Ticino e, ben visto da Cattaneo, collaborò con la Tipografia Elvetica di Capolago. Nel 1851 si dovette trasferire a Zurigo per ordine delle autorità. L'anno seguente fu di nuovo in rapporto con Cattaneo nella speranza di ottenere un incarico d'insegnamento nel Liceo di Lugano o in uno dei Ginnasi ticinesi. Il ritratto inciso si conserva alla Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano (Racc. Seletti, vol. 17, tav. 78).

fia Elvetica di Capolago di proprietà di Alessandro Repetti, si convinse sempre di più della necessità di lavorare alla propaganda e alla diffusione delle idee attraverso la stampa. Con l'Elvetica diede vita alla collana dei "Documenti della guerra santa d'Italia"

e dopo la fine della resistenza veneta nell'agosto 1849 varò la raccolta intitolata *Archivio triennale delle cose d'Italia dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia*. Si trattava di un progetto editoriale imponente, che doveva radunare materiali sul triennio 1847-49 in tutto il territorio italiano. Dei molti volumi inizialmente progettati ne uscirono in tutto tre, i primi due a Capolago nel 1850 e 1851 e il terzo, successivamente alla crisi e alla chiusura dell'Elvetica, presso la Tipografia Sociale di Chieri nel 1855⁹⁾.

Dopo le comunicazioni del giugno 1849 prima citate, De Boni si rivolse nuovamente a Cattaneo da Berna il 16 agosto dello stesso anno e prese quindi dimora in Ticino dove, superata una grave malattia, lavorò per l'Elvetica collaborando all'*Archivio triennale*. Sempre a Capolago pubblicò *Il papa Pio IX*, una parte dello studio *Del Papato*, che avrebbe dovuto comprendere quattro volumi, e un'edizione delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo.

La riflessione sulle vicende trascorse lo indusse a condividere le prospettive dei gruppi che cercarono di creare una dissidenza di sinistra rispetto a Mazzini⁷⁾. Nel 1851 fu obbligato dalle autorità elvetiche ad andarsene dal Cantone trasferendosi a Zurigo e l'anno seguente fu in contatto con Cattaneo circa l'ipotesi di ottenere un incarico di insegnamento nel Liceo di Lugano o in uno dei Ginnasi ticinesi⁸⁾.

Un'ulteriore crisi nei rapporti di De Boni con il mazziniano fu provocata dal fallimento del moto del 6 febbraio 1853 a Milano. Nel 1859, allo scoppio della seconda guerra d'indipendenza, il letterato veneto appoggiò la formazione di corpi di volontari e dopo la conclusione del conflitto rientrò in Italia. Nel 1860 in occasione dell'impresa garibaldina fu attivo a Genova e a Napoli. Esponente di rilievo della democrazia post-unitaria, più volte deputato, continuò sino alla fine la sua propaganda che vedeva nel primato della libertà e nell'abbattimento del potere temporale della Chiesa i presupposti del ri-

sveglio etico e politico del Paese. Si spense a Firenze nel 1870.

Quanto al personaggio citato all'inizio della lettera, e cioè Bordini, va osservato che nelle carte Cattaneo è menzionato un Giacomo Bordini, il cui nome ricorre in alcuni materiali riguardanti il progetto di bonifica della pianura di Magadino. Più verosimilmente dovrebbe tuttavia trattarsi in questo caso del notaio milanese Pietro Bordini⁹⁾. Nato nel 1818, dopo il ritorno degli austriaci nel 1848 collaborò con Mazzini e per diversi mesi si spostò tra la Lombardia e il Canton Ticino a sostegno delle iniziative insurrezionali destinate a essere troncate dalle vicende intervenute alla metà del 1849. Come altri patrioti si allontanò dal mazziniano dopo il fallimento del moto del 6 febbraio 1853. Rientrato nella città natale – non si sa se nella seconda metà degli anni Cinquanta o solo dopo l'unificazione italiana – per dedicarsi al notariato, morì a Luisago, vicino a Como, nel 1898.

Mariachiara Fugazza

- 1) Si ringrazia il prof. Giulio Ribi per la segnalazione.
- 2) Cfr. *Carteggi di Carlo Cattaneo* (d'ora in avanti C.C.), s. II, *Lettere dei corrispondenti*, vol. II, a cura di Carlo Agliati, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande, 2005, pp. 205-206.
- 3) C.C., s. I, *Lettere di Cattaneo*, vol. II, a cura di Margherita Cancarini Petroni e Mariachiara Fugazza, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande, 2005, p. 110.
- 4) Questa lettera e le altre di De Boni di seguito ricordate sono conservate nelle Carte Cattaneo delle Raccolte Storiche del Comune di Milano e appariranno in C.C., s. II, vol. III, a cura di Gianluca Albergoni e Raffaella Gobbo, in corso di pubblicazione presso Le Monnier-Casagrande.
- 5) Circa un gruppo di profughi lombardi che si trovavano nei pressi di Lugano e che, in base ai dati di un'istruttoria, avrebbero avuto l'intenzione di passare il confine subito dopo l'auspicata vittoria della rivoluzione a Parigi, per attivare un moto in Lombardia e coagulare forze da inviare a Roma, cfr. Giuseppe



L'immagine si riferisce alla difesa della Repubblica Romana, una delle pagine più intense e drammatiche del Risorgimento italiano. La Repubblica venne proclamata nel febbraio del 1849 e cadde il 1° luglio dello stesso anno per opera delle truppe francesi comandate dal generale Oudinot. In aiuto accorsero patrioti di varia provenienza, che in diversi casi trovarono la morte combattendo.

Al centro della scena il giovanissimo Emilio Morosini che, nato nel 1831 dal luganese Giovanni Battista Morosini e da Emilia Zeltner, si era formato a Milano sotto l'influsso dell'educatore Angelo Fava. Amico dei fratelli Emilio ed Enrico Dandolo e di Luciano Manara, partecipò con loro alle Cinque giornate e alla successiva guerra contro l'Austria. Dopo la sconfitta di Novara del marzo 1849 andò a Roma e, come Manara, Enrico Dandolo e Goffredo Mameli, sacrificò la vita nel tentativo di contrastare le sovrastanti forze nemiche. Gravemente ferito nel corso degli scontri, spirò nelle stesse ore in cui si decideva la resa della città. La scena qui riprodotta è tratta da un'incisione acquarellata (dis. P. Barbarino, inc. Debilly, Lit. Armanino di Genova) conservata presso l'Archivio di Stato di Bellinzona. Alla figura di Emilio Morosini ha dedicato uno studio rievocativo nel centenario della morte Virgilio Chiesa, uscito a Lugano nel 1949 (in seconda edizione migliorata e accresciuta nel '50) per le Edizioni della Lanterna fondate da Mario Agliati, che vi premise una sua breve prefazione.

Martinola, *Una mancata spedizione di profughi in Lombardia nell'estate del 1849*, "Bollettino storico della Svizzera italiana", s. IV, a. XIX, n. 2, aprile-giugno 1944, pp. 69-77. Quanto alla incerta identificazione di un "Avvocato Cattaneo", presente tra gli implicati (fra gli emigrati si segnala anche un Giovanni Cattaneo), cfr., sempre di Martinola, *Aggiunte e inediti per la storia degli esuli. La mancata invasione della Lombardia (1849)*, "Bollettino storico della Svizzera italiana", vol. XCII, fasc. III, luglio-settembre 1980, pp. 124-128.

6) Ampi riferimenti all'esperienza condotta da Cattaneo con i responsabili di Capolago in *C.C.*, s. I, vol. II, cit. Sulla storia dello stabilimento il rinvio d'obbligo è ai due studi di Rinaldo Caddeo, *La Tipografia Elvetica di Capolago. Uomini-Vicende-Tempi*, Milano, Alpes-Archetipografia di Milano, 1931 e *Le edizioni di Capolago. Storia e critica*, Milano, Bompiani, 1934.

7) Riguardo ai dissensi esplosi all'interno del fronte democratico dopo la fine del ciclo di lotte del 1848-1849, sempre fondamentale Franco Della Peruta, *I democratici e la ri-*

voluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848, Milano, Franco Angeli, 2004 (I ed. Milano, Feltrinelli, 1958). Utili approfondimenti anche in Carlo Moos, *L'altro Risorgimento. L'ultimo Cattaneo tra Italia e Svizzera*, Milano, Franco Angeli, 1992.

8) Cfr. *C.C.*, s. I, vol. III, a cura di M. Cancarini Petroboni e M. Fugazza, cit., 2010, pp. 30-31.

9) Ringrazio Gianluca Albergoni per le notizie qui anticipate, che verranno più estesamente trattate in *C.C.*, s. II, vol. III, in corso di pubblicazione (cfr. nota 4).